

IDEE

# Se fra Dio e il male a vincere è la libertà

ROBERTO RIGHETTO

**O**ltralpe un dibattito alquanto interessante sul tema della Provvidenza è in corso sulle riviste teologiche, da *Etudes* alla *Revue des Sciences Religieuses*. Il domenicano Emmanuel Durand e il carmelitano Jean-Baptiste Lecuit, ad esempio, mettono in discussione con diversi accenti l'onnipotenza di Dio, soprattutto dopo la tragedia della Shoah o davanti alla pandemia o alle guerre in corso; ancora, allo scandalo dell'innocenza martire rappresentata dalla sofferenza dei bambini, come nel caso della pedofilia. Come pensare allora alla Provvidenza di Dio, all'esistenza di un disegno provvidenziale all'interno della storia? È l'esecuzione infallibile di un piano fissato da tutta l'eternità? Possiamo ancora sostenere che tutto ciò che accade è voluto da Dio?

Per la teologia più classica Dio è sovrano, immutabile e onnisciente. Di fronte sta la libertà dell'uomo, che può scegliere fra il bene e il male. Lecuit apre un'altra prospettiva: Dio si è preso un rischio, quello di non conoscere il futuro e di scoprirlo insieme all'uomo. Il futuro sarebbe inconoscibile perché frutto degli atti liberi di uomini liberi, che acconsentono - o meno - alla premura di Dio e si lasciano conformare - o meno - alla sua volontà. A sua volta Durand, autore del saggio *Vangelo e Provvidenza* uscito da Queriniana nel 2018, invita ad evitare il vicolo cieco della teodicea («che giustifica razionalmente il male e salvaguarda Dio con minor spesa») e l'ingenuità del provvidenzialismo («che imputa direttamente ogni avvenimento a Dio»). Ma è la dismisura del male a porsi come un limite alla presenza di un disegno divino sulla storia umana. Dice ancora Durand: «Dopo la Shoah, ora Dio è tenuto, nei confronti dell'umanità devastata che aveva fede in lui, a restare esclusivamente discreto, poiché essa ha tolto il suo mantello di Noè e Dio è apparso così com'è: silenzioso e impotente di fronte allo scatenarsi di libertà malvagie». Nella teologia cristiana, è a partire da Cristo che dobbiamo pensare tutto. Ha scritto a sua vol-

ta Olivier Boulnois: «È il Figlio stesso che è la Provvidenza del Padre. La Provvidenza di Dio non ha altra arma che quella del Figlio. E vuol dire non dispensarlo dalla prova, ma sostenere in lui la possibilità di continuare a donarsi nella prova. Un atto libero per eccellenza, che crea qualcosa di nuovo quando accade. Per questo il futuro non è scritto». Il crollo della teodicea ha fatto discutere i teologi e i filosofi contemporanei. Perché Dio ha permesso la morte di milioni di innocenti nei campi di sterminio nazisti? E perché tutto ciò si ripete anche oggi? Queste domande angoscianti sul silenzio di Dio impedirebbero ogni spazio non solo alla filosofia, come disse Adorno, ma anche alla teologia. Sentenza su cui Durand non concorda: pur ponendosi sulla scia di Bonhoeffer che nella debolezza di Dio vede il segno della sua presenza accanto all'umanità ferita, a suo parere un Dio che si fosse spossato della sua potenza sarebbe altrettanto sospetto di un Dio sovrano che sta a guardare e tollera in maniera incomprensibile gli eccessi del male stesso.

Il dibattito, come si diceva, appare assai stimolante e torna in mente leggendo il volume *Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti* pubblicato da Claudiana a cura di Marinella Perroni e Brunetto Salvarani (pagine 304, euro 24). Si tratta di una serie di ritratti di teologi cristiani morti nelle prime decadi del XXI secolo che consente di farsi un'idea delle principali tendenze della teologia oggi. A dire il vero, personalmente avrei preferito che non fosse fatta distinzione tra morti o viventi, per avere un quadro più completo, ma l'operazione editoriale è comunque rilevante, dato che comprende figure come Alves e Panikkar, Clément e Dupuis, Kung e Golde, Metz e Ricoeur, Schillebeeckx e Zarrì.

Il primo filone che emerge è appunto quello della debolezza di Dio dinanzi allo scacco del male. L'opera di Metz, assieme a quella di Ricoeur, è in questo senso imprescindibile. «Lo sguardo apocalittico - scrive Metz in *Memoria passionis* - cerca le tracce di Dio nel volto degli uomini sofferenti, per dare al loro grido un

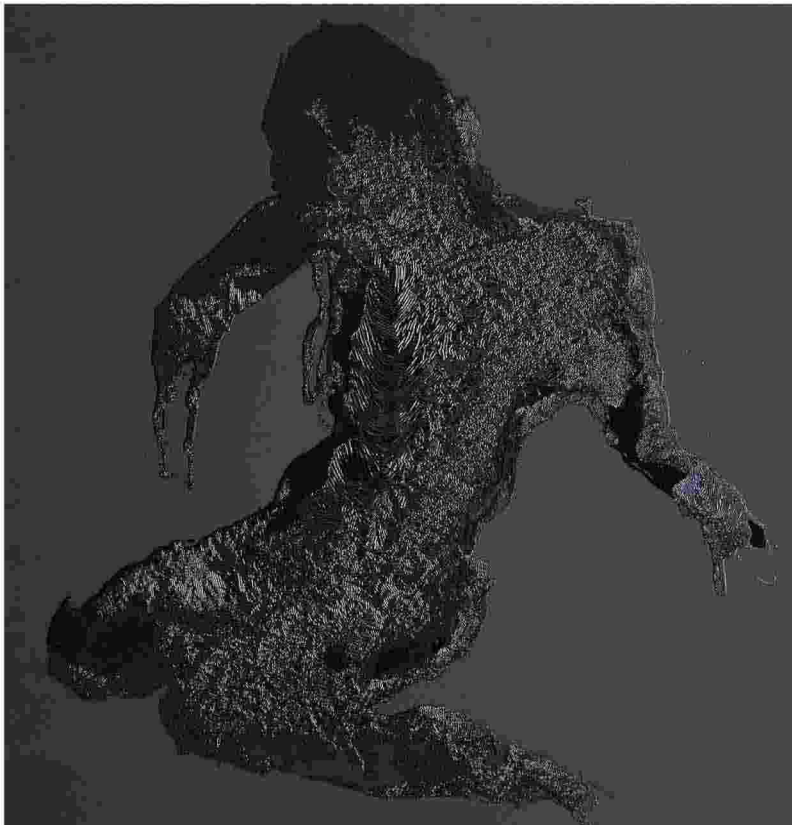
ricordo e al loro tempo un termine: beati quelli che sono nel pianto, che provano con-passione per il dolore altrui, stando un'ecumene della con-passione tra le religioni. Il cristianesimo non ha soltanto un messaggio temporale ma planetario». Pure Ricoeur si è interrogato incessantemente sul tema del male, così come sulla memoria e sul perdono. Sulla loro scia si pongono Claude Geffré e Dorothee Solle, ma anche Panikkar. Che apre un'altra prospettiva fortemente presente nei sentieri percorsi dalla teologia, quella del dialogo interreligioso e della cosiddetta "terza Chiesa", vale a dire un cristianesimo non più coincidente con quello europeo od occidentale e non più estraneo alle istanze crescenti provenienti da Sudamerica, Asia ed Africa: spiccano la teologia planetaria di Balasurya, la teologia nera di James Cone e quella africana di Jean-Marc Ela. Altre piste emerse nei tempi recenti sono la teologia femminile - e qui i contributi riguardano fra l'altro Rosemary Goldie e Catharina Halkes - e la cosiddetta teologia narrativa o teopoeica, che cerca di accogliere in ambito teologico gli stimoli provenienti da arte e letteratura (Alves e Lafont).

Ma il pensatore che sintetizza perfettamente tutti questi sforzi è Olivier Clément. Marxista convertito al cristianesimo a 27 anni dal filosofo russo Berdjaev, è stato non solo uno dei teologi cristiani più rilevanti del '900 e del passaggio di secolo, ma uno dei pensatori più influenti di tutta la cultura europea, capace di spaziare dalla riflessione sul male e sulle cose ultime alla speranza, dal corpo alla bellezza e all'immaginazione, senza trascurare ovviamente il discorso ecumenico. Quello che Clément aveva in mente, pensando al futuro, è un cristianesimo della libertà che prenda il posto di quello che nei secoli della cristianità era fondato sulla paura dell'inferno, sulla rivendicazione del potere e sull'ossessione della morale: «Il cristianesimo del XXI secolo - si legge in *Il potere crocifisso* - non sarà né un moralismo né un pietismo, ma l'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte e sull'inferno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174



Raul Gabriel,  
"Depo Black",  
2013,  
smalto  
e acrilico  
su tela  
Collezione  
privata  
*/ Courtesy l'artista*

Il tema è quello della Provvidenza e le domande centrali suonano più o meno così: di fronte alle atrocità del male possiamo davvero sostenere che tutto ciò che accade è voluto da Dio? E se non è così è sempre possibile affermare che Dio sia a conoscenza del futuro e che questo sia già scritto?

Si fa più intenso, soprattutto su alcune riviste d'oltralpe, il dibattito teologico sull'effettiva esistenza di un disegno divino sulla storia. Il volume di Perroni e Salvarani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005174